

*Giovanni Garofalo*

L'INSULTO NEL DIBATTITO PARLAMENTARE SPAGNOLO  
E ITALIANO: RIFLESSIONI PER LA TRADUZIONE  
DI UN DISCORSO DI MARIANO RAJOY

*1. Introduzione*

La traduzione dell'insulto pronunciato in un'aula parlamentare pone il traduttore-interprete di fronte a un'insidia deontologica. Da un lato, la cornice istituzionale in cui si svolge l'interazione verbale può indurlo a optare per espressioni più 'concilianti' e politicamente corrette nella lingua di arrivo, dall'altro, la riformulazione deve riprodurre la reale forza illocutiva del messaggio originale e le dinamiche di potere insite nel colloquio. È dunque indispensabile che il traduttore del discorso politico sia in grado di prevedere l'impatto di un determinato enunciato oltraggioso all'interno del contesto di riferimento. In particolar modo nel dibattito parlamentare, in cui lo scambio di apprezzamenti insolenti è talmente comune da diventare una coppia adiacente (Ilie 2004: 52), i valori pragmatici dell'offesa non sono legati tanto alle particolari forme linguistiche impiegate, quanto agli obiettivi del discorso. La comprensione del motteggio o dell'insinuazione più caustica, in questo caso, non dipendono dalla semplice decodificazione degli elementi linguistici, bensì dall'interpretazione delle reali intenzioni comunicative dell'oratore e dai corretti processi inferenziali, basati sulle conoscenze enciclopediche del destinatario. Compito del traduttore, come lettore del discorso, è costruire un modello delle intenzioni comunicative del testo di partenza e ponderarne il possibile effetto perlocutivo sugli utenti finali (Hatim, Mason 1990: 92). Obiettivo di questo lavoro è analizzare l'insulto parlamentare spagnolo e italiano all'interno di un chiaro quadro teorico di riferimento e proporre una riflessione preliminare sul testo, utile al raggiungimento dell'efficacia pragmatica in traduzione. Sulla scorta dei modelli della *politeness* di Brown e Levinson (1987) e Kerbrat-Orecchioni (1992) e dell'approccio retorico-cognitivo indicato da Ilie (2004: 45-85), vengono descritte le strategie d'offesa impiegate da Mariano Rajoy, presidente del *Pardido Popular* (P.P.), attualmente principale partito d'opposizione in Spagna, nel suo intervento al dibattito sul progetto di riforma dello Statuto Catalano, svoltosi al *Con-*

greso di Madrid il 2 novembre 2005. Come vedremo, la *vis polemica* di Rajoy risulta diametralmente opposta al buen talante linguistico esibito nella stessa circostanza dal Primo Ministro José Luis Rodríguez Zapatero (cfr. Garofalo, 2008), il quale appare impegnato nella ricerca del più ampio consenso possibile, in un agone politico infiammato dal dibattito territoriale. Infine, vengono evidenziate le differenze tra le strategie dell'offesa nei Parlamenti di Madrid e di Roma (§ 5), operazione che smentisce l'ipotesi secondo cui, in sincronia, sarebbe stato possibile osservare comportamenti verbali equivalenti in due Paesi di cultura mediterranea, con lingue affini e dotati di una classe politica ugualmente litigiosa. Lo studio dell'insulto parlamentare in spagnolo e in italiano è stato realizzato sul citato discorso dell'On. Rajoy (6272 parole) e su un corpus di nove interventi di argomento analogo e cronologicamente vicini (14.185 parole), pronunciati da Sentori dell'Ulivo (Onn. Angius, Bordon, Bassanini, Fassone, Mancino, Manzella, Scalfaro, Tessitore, Zavoli) durante la 14° legislatura, nel corso delle sedute del Senato n. 897 e 900 del 15 e 16 novembre 2005, in occasione della discussione del ddl costituzionale n. 2544-D sulla riforma del Titolo V della Costituzione italiana (la cosiddetta *devolution*).

## 2. L'insulto parlamentare in una prospettiva retorico-cognitiva

A detta di Ilie (2004: 50-53), dal punto di vista retorico l'insulto parlamentare va considerato una strategia volta ad attirare l'attenzione dell'Assemblea e a suscitare nell'avversario una reazione emotiva, capace di mettere in luce gli aspetti meno qualificanti della sua personalità o le contraddizioni dei suoi argomenti. Secondo la teoria aristotelica, l'insulto può assumere come obiettivo il *logos* dell'avversario (il suo ragionamento), il suo *ethos* (le qualità morali) o può fare appello al *pathos*, ossia far leva sulle passioni degli astanti. Come comportamento volto a provocare, l'insulto assolve di solito a due funzioni retoriche principali: il *movere*, consistente nel catturare l'animo dell'Assemblea per poterla influenzare, e il *delectare*, volto a divertire i presenti e ad accattivarsene la benevolenza. In talune circostanze, tuttavia, l'insulto assolve a una terza funzione, il *docere*, coincidente con l'istruire o il redarguire l'interlocutore o l'Assemblea. In Parlamenti diversi il comportamento verbale offensivo può svolgere funzioni retoriche divergenti, a seconda delle coordinate culturali del Paese e dello 'stile istituzionale' ritenuto adeguato. Come vedremo, il discorso di Rajoy è costellato da frequenti attacchi all'*ethos* di Zapatero e, di conseguenza, le funzioni dominanti sono quelle del *movere*

e del *delectare*, mentre lo spoglio del corpus italiano rivela una maggiore incidenza di atti di biasimo diretti al *logos* dell'avversario, con l'obiettivo preminente del *docere* da parte dei parlamentari dell'Ulivo. In entrambi i Paesi, comunque, l'insulto parlamentare costituisce un atto offensivo deliberato, che il più delle volte non lascia dubbi sulla sua interpretazione da parte del destinatario, ma che può anche far leva su contenuti impliciti, presupposti o sottintesi (Kerbrat-Orecchioni 1986), specie quando l'oratore è mosso da un'intenzione ironica o sarcastica. La formulazione e l'indice di frequenza degli insulti svelano al lettore accorto gli schemi cognitivi di ciascun gruppo politico, i suoi valori morali e, in generale, il suo modo di rappresentare la realtà. Essendo basata su criteri assiologici ideologicamente e culturalmente predefiniti, l'offesa faziosa tende a raffigurare il destinatario come incarnazione degli attributi più nefandi. A tal proposito, nella sua analisi cognitiva dell'insulto parlamentare, Ilie (2001: 260) sostiene che esistono almeno tre buone ragioni per le quali l'insulto è percepito come atto dotato di una *vis* comunicativa superiore a quella del rimprovero, dell'accusa argomentata o della critica. In effetti, l'insulto:

- a) fa sì che la carica emotiva del messaggio superi la forza della ragione, il che influenza non solo il destinatario dell'attacco, ma anche gli altri partecipanti che assistono allo scambio comunicativo;
- b) consolida il pregiudizio ideologico e gli schemi stereotipati di ragionamento, contribuendo a innestarli nelle strutture di concettualizzazione accessibili al pubblico;
- c) mina l'immagine, la posizione sociale e l'autorità del destinatario, privandolo del diritto di giustificarsi o di riabilitarsi, contrariamente a quanto avviene con l'accusa o la critica che ammettono una replica. Di conseguenza, l'insulto non consente la prosecuzione del dialogo.

In definitiva, il ricorso al linguaggio ingiurioso mira ad insidiare le categorie concettuali della parte avversaria e, al contempo, a rafforzare le categorie del proprio gruppo: il più delle volte, infatti, l'insulto funge da marca di identità e viene impiegato per minimizzare le differenze cognitive all'interno della propria compagine politica, massimizzando tali differenze rispetto all'antagonista<sup>1</sup>. Va rilevato, in-

<sup>1</sup> Si pensi agli epiteti ingiuriosi di *Zapatético*, *sosoman* o *bambi*, frequenti nel linguaggio della destra spagnola per definire il premier (cfr. Garofalo, 2008) o agli appellativi "comunisti" o "coglioni" che impreziosiscono il discorso berlusconiano. Tali epiteti quintessenziano le qualità negative indesiderabili e coalizzano un gruppo nella lotta contro l'avversario.

fine, che gran parte degli insulti, più di qualsiasi altra attività dialettica, si basano su *paralogismi* che la logica formale definisce *fallacie*: argomenti che, pur essendo psicologicamente persuasivi, si rivelano scorretti ad un attento esame (Copi 1961: 67). Di seguito, verranno evidenziate le principali strategie pragmatiche attivate per colpire l'immagine dell'avversario e le fallacie più evidenti su cui poggiano gli enunciati presi in esame.

### 3. *Insulto parlamentare e 'politeness': una prospettiva pragmatica*

Alla base di un'analisi pragmatica dell'insulto vi è il concetto di lavoro di immagine (*facework*), termine coniato da Goffman (1988: 15) e ripreso da Brown e Levinson (1987), i quali forniscono un'accurata disamina delle strategie volte a tutelare l'immagine negativa del parlante e dell'interlocutore – il territorio fisico, spaziale o temporale dell'io – per disattivare potenziali minacce nel corso dell'interazione verbale o smussarne le asperità. Il modello della *politeness* di Brown e Levinson si basa essenzialmente su strategie *astenensioniste*, volte a non realizzare il FTA, o *compensatrici*, intese a mitigare la violenza di un FTA mediante meccanismi riparatori (Kerbrat-Orecchioni 1992: 177). Questi autori, tuttavia, dicono ben poco sulle strategie discorsive volte *ad aggravare* il danno all'immagine dell'interlocutore: benché la scortesia sia altrettanto universale, la loro teoria non contempla un'analogia sistematizzazione dei FTA realizzati *on record*, ossia deliberatamente concepiti come offensivi con l'intento di ferire il destinatario. Un maggiore sostegno alla definizione di un modello teorico si trova nelle massime di Leech (1983), alla luce delle quali l'insulto viola l'arci-principio di cortesia ("siate cortesi"). Tale assioma non si innesta sulla nozione di *facework* ma sul rapporto costo / guadagno che guida la condotta verbale dei parlanti: quando la distanza tra le rispettive posizioni è incolmabile e la tensione comunicativa è alle stelle, per il parlante *può essere più economico* insultare l'interlocutore che cercare di convincerlo, un'operazione che comporterebbe un inutile spreco di energie. In tal caso, chi svillaneggia l'avversario considera più conveniente violare le massime di approvazione<sup>2</sup> (massi-

<sup>2</sup> Si veda Leech (1983: 132): "III) APPROBATION MAXIM (in expressives and assertives): a) Minimize dispraise of other; b) Maximise praise of other" [...] VI. SYMPATHY MAXIM (in assertives): a) Minimize antipathy between self and other; b) Maximize sympathy between self and other". Il concetto di insulto come deviazione dalle norme che regolano la comunicazione cortese e cooperativa si trova anche in Kienpointner

mizzando il disprezzo dell'altro) e di simpatia (massimizzando l'avversione tra parlante e destinatario) descritte da Leech (1983: 132). Dopo aver delineato il quadro teorico in cui si colloca il presente studio, non rimane che definire il concetto di *insulto*, nelle sue modalità di realizzazione osservabili nel discorso di Rajoy e negli interventi dei senatori italiani.

Ai fini del presente lavoro, considereremo insulto qualsiasi comportamento verbale lesivo dell'immagine dell'avversario, volto a ferirlo personalmente o a evidenziare l'insostenibilità delle sue affermazioni. Nel porre in essere tale comportamento, l'oratore di solito non lascia adito a incertezze circa la sua intenzione di compiere una minaccia (in tal senso, l'insulto è un *bald on record* FTA nella terminologia di Brown e Levinson 1987: 60), che può realizzarsi in modo diretto, senza alcun meccanismo riparatore, o mediante strategie d'attenuazione, nel rispetto dalle norme di cortesia istituzionale. La scelta tra formulazioni apertamente offensive ed espressioni di biasimo indirette sembra dettata dalla relazione costo-guadagno precedentemente descritta, dal pathos dell'oratore e, ovviamente, dall'urbanità nell'interazione parlamentare che scoraggia il ricorso alla violenza verbale.

#### 4. Motivazione dei FTA compiuti da Mariano Rajoy

Il lungo intervento dell'On. Rajoy è finalizzato a smascherare un "sillogismo capzioso", che lega il concetto di nazione a quello, non direttamente connesso, di sovranità. Si tratta di un tipico caso di *paralogismo* che, in logica formale (Copi 1961: 73), si definisce *ignoratio elenchi* (o conclusione irrilevante), una fallacia che si ha quando si cerca di presentare per buono un argomento in cui le premesse (il fatto che la Catalogna sia una nazione) non hanno necessariamente a che vedere con la conclusione (il fatto che sia una nazione *souvrana*):

(1) Calificar este documento como reforma del Estatuto de Autonomía no pasa de ser un eufemismo capcioso [...]. Todo el Estatuto está construido sobre un supuesto falso que dice así: Cataluña es una nación, luego es soberana, luego sus poderes emanan de su soberanía, luego tiene derecho a decidir en solitario sus relaciones con el Estado español.

(1997), secondo il quale la dicotomia tra cortesia e scortesia andrebbe sostituita da un *continuum*, con una gamma di comportamenti verbali intermedi tra i due estremi della scala.

Tutte le strategie discorsive di Mariano Rajoy mirano, quindi, a dimostrare l'incostituzionalità dell'impianto della proposta e a smascherare il presunto tentativo dell'esecutivo di avallare un progetto di riforma costituzionale sotto mentite spoglie, pur di continuare a governare con l'appoggio delle frange estremiste del nazionalismo catalano. Siamo di fronte a un discorso di parte che fa appello al *pathos* (§ 2), concepito secondo una lucida strategia d'offesa verso il Primo Ministro e di strenua difesa dei valori di costituzionalità, di cui il P.P. intende farsi paladino. Il dato che si impone immediatamente all'attenzione è l'elevatissima frequenza con cui ricorre il nome dell'avversario (*el señor Rodríguez Zapatero*): in questo caso, la ricorrenza totale (De Beaugrande e Dressler 1994: 70-71) non funziona tanto da meccanismo di coesione testuale, quanto da strategia pragmatica aggressiva volta ad incalzare l'avversario e ad inchiodarlo alle sue responsabilità politiche (si veda es. 4 di seguito). Il più delle volte, il Presidente del Governo viene menzionato per realizzare FTA diretti, pesanti attacchi *ad hominem* che irridono la sua leadership, la sua onestà intellettuale e ne pongono in dubbio la correttezza morale. Altre volte, Zapatero e il suo Governo vengono evocati in enunciati dal tono sprezzante, attraverso elementi anaforici (*los proponentes, el PSOE y sus socios*) e titoli di cortesia istituzionale (*el Presidente del Gobierno, nuestro Gobierno*), o appaiono come destinatari evidenti di enunciati indiretti ed allusivi. Nei paragrafi seguenti prenderemo in esame gli insulti che Rajoy dirige direttamente a Zapatero (*bald on record FTA*), senza nessun meccanismo di compensazione o con una lieve strategia compensatrice, e quelli realizzati in modo indiretto, senza chiamare in causa il premier e il suo Governo, ma dotati di forza illocutoria chiaramente identificabile come apprezzamento ironico o sarcastico.

#### 4.1 Gli insulti diretti (*bald on record FTA*)

La formulazione indiretta è la via principale per disinnescare la tensione che una critica personale rivolta all'interlocutore può generare: si tratta di un meccanismo sostitutivo, coincidente con la 7<sup>a</sup> strategia *on record* di cortesia negativa indicata da Brown e Levinson (1987: 190-206, "Impersonalize S and H. avoid the pronouns 'I' and 'you'"). Come regola generale, il parlante che non desidera apparire minaccioso o perentorio non chiama in causa direttamente la controparte e preferisce evitare i pronomi di prima e seconda persona, che implicano la polarizzazione dello scontro. Nel suo intervento, Rajoy disattende deliberatamente questa norma di cortesia e cita ben trentatré volte il nome dell'avversario, associato invariabilmente ad ele-

menti assiologici negativi; gli attacchi verbali sferzati intendono colpire l'*ethos* di Zapatero, presentato come personaggio privo di scrupoli, incoerente e pronto a fare a pezzi la Costituzione per interessi di bottega, pur di continuare a governare<sup>3</sup>:

(2) Señorías, no me sorprende descubrir una vez más que *el señor Rodríguez Zapatero hace trampas*. Lo lamento, pero no me sorprende.

(3) Es curioso cómo resulta que *lo menos que le importa al señor Rodríguez Zapatero es Cataluña. Está pensando en España, para nuestro mal*. [...] Cataluña no es más que una coartada para que el señor Rodríguez Zapatero lleve adelante sus fantasías federalistas [...].

(4) Señorías: si no se admitió el estatuto del señor Ibarretxe, ¿por qué se debe admitir el del señor Maragall? ¿Cuál es la diferencia? *¿Por qué los argumentos del señor Rodríguez Zapatero valían en febrero y ya no valen en noviembre? ¿Por qué? Por una razón: porque si el señor Rodríguez Zapatero no asegura el trámite del Estatuto, el señor Rodríguez Zapatero no puede gobernar*. Así de sencillo. El debate de hoy con su previsible resultado *es parte del precio que el Presidente del Gobierno debe pagar para que le aprueben los Presupuestos y le permitan seguir gobernando*. A esto se reduce todo, señorías.

(5) *El señor Rodríguez Zapatero apadrina el desvarío* y, para no quedarse atrás, compite con los fundamentalistas más fervorosos. ¡Muy sorprendente!

Tutti questi enunciati, che non sono che un ridottissimo campionario degli insulti rivolti al Primo Ministro, per quanto possano apparire arguti o faceti, celano anch'essi alcuni vizi di ragionamento dal punto di vista logico. In particolare, ricorrendo all'oltraggioso diretto, Mariano Rajoy utilizza un argomento *ad hominem* circostanziale (Coppi 1961: 70), che consiste nel tentativo di demolire la posizione dell'avversario mostrando che la tesi che questi sostiene (la necessità di decentralizzare sempre più il potere in Spagna) è funzionale alle circostanze in cui si trova (è al potere, lo fa per governare). Dal punto di vista logico-formale, il fatto che Zapatero si trovi a mediare tra le diverse componenti della sua maggioranza e che debba fare concessioni ai nazionalisti catalani, per assicurare la tenuta del suo Governo, non implica necessariamente che egli intenda ingannare gli Spagnoli, che non si preoccupi della Catalogna e che cospiri contro l'interesse generale per puro tornaconto. Sul piano della perlocutività

<sup>3</sup> Negli esempi che seguono il corsivo è mio e serve ad evidenziare i fenomeni linguistici oggetto d'analisi.

dell'insulto, gli attacchi *ad hominem* contro il Presidente del Governo funzionano come meccanismo di assertività: quando Rajoy si spinge ad umiliare pubblicamente Zapatero, accusandolo di ordire un inganno costituzionale alle spalle degli Spagnoli, non fa altro che radicalizzare il confronto ed imporre il suo carisma di *leader*, magnificando il proprio ego e raccogliendo intorno a sé i parlamentari del P.P. Non a caso, a livello testuale, il pronome di prima persona *yo*, marcatore per antonomasia di egocentrismo, ricorre ben 14 volte (a fronte delle 9 occorrenze del pronome *nosotros* e delle 6 di *Ustedes*) e, in più punti dell'intervento, diventa il centro deittico del discorso, contribuendo a rendere ibrido il registro, con molteplici contaminazioni colloquiali, peraltro assenti nel discorso di Zapatero (cfr. Garofalo, 2008):

(6) No me digan nada, señorías. Tiempo han tenido de hacer las correcciones y no han querido hacerlas. *Yo* no lo he escrito. Lo han escrito *ustedes*.

(7) Lo que me deja estupefacto es esta súbita conversión, este abrazo suyo con los valores del nacionalismo [...]. *Digo yo* que se habrá convertido, el señor Zapatero, puesto que apadrina el desvarío y [...] compite con los fundamentalistas más fervorosos.

Gli esempi (6) e (7) illustrano il valore pragmatico del pronome *yo* nella strategia discorsiva di Rajoy, il quale sostiene con enfasi la propria argomentazione, polarizza lo scontro con l'esecutivo (*Yo / ustedes*) e si pone come testa d'ariete dell'opposizione, raccogliendo l'unanime sostegno del suo gruppo. Questa strategia, mediante la quale l'ego dell'oratore appare spesso tematizzato, conferisce talvolta una coloritura colloquiale agli enunciati (7), dato che, a detta di Briz (2001: 84)

la aparición constante del pronombre de primera persona no es sino una manifestación de la construcción de la autoimagen o de la protección de la misma en la conversación coloquial. «Yo soy yo y mis circunstancias» y tú has de conocerlas y tenerlas presentes antes y durante nuestra interacción.

L'uso polemico dei deittici personali prevede, altresì, l'impiego del pronome di prima persona plurale *nosotros*, che è dotato di una valenza 'partigiana'<sup>4</sup> e 'alza una barriera' contro il Governo:

<sup>4</sup> L'intenzionalità sottesa all'uso di *nosotros*, nel discorso di Rajoy, è diametralmente opposta rispetto a quella attribuibile allo stesso pronome nel discorso di Zapatero, il quale, nella ricerca di un terreno di intesa con l'avversario, non impiega *nosotros* in mo-

(8) O nos ponemos de acuerdo para cambiar la Constitución o la dejamos como está. Y si la dejamos como está, hay que respetarla y, desde luego, quien no la respete topará con *nosotros*.

Se poi confrontiamo negli interventi di Zapatero e di Rajoy la frequenza del futuro, elemento verbale che introduce tensione modale nel discorso<sup>5</sup>, riscontriamo che, nella stessa circostanza, il Presidente del Governo vi ricorre solo 15 volte, con l'intenzione di smorzare i toni del dibattito (Garofalo, 2008), mentre Rajoy lo utilizza 47 volte, nella forma semplice o perifrastica, specie nella chiusa del suo intervento. Il dato non sembra trascurabile, poiché il futuro, da un punto di vista pragmatico, introduce un elemento di tensione tra il presente in cui l'oratore realizza il FTA ed il momento in cui conta di concretizzare il suo obiettivo. Questa strategia è attivata di solito nelle fasi culminanti del discorso, come nel macroatto commissivo (9) – dove l'accumulazione martellante di futuri enfatizza la minaccia a Zapatero implicita nelle promesse di Rajoy – e nell'enunciato finale (10), in cui la determinazione dell'oratore ad opporsi al progetto è rafforzata dalla componente dinamica del verbo *ir*, nella perifrasi *ir + a + infinitivo*:

(9) No *vamos a secundar* la aventura del señor Rodríguez Zapatero, pero tampoco *nos vamos a desentender*. *Reclamaremos* el respeto a la *Constitución*. No *prestaremos* nuestro acuerdo a ningún remiendo.

(10) Puedo asegurar que el principal deseo de los millones de españoles que votan al Partido Popular —y el de algunos que no lo votan— es que nos opongamos a esta torpeza. Eso es lo que *vamos a hacer* con todas nuestras fuerzas.

#### 4.2 *Gli insulti indiretti*

Si tratta di FTA realizzati mediante formulazioni generali, in cui l'oratore dice meno di quello che lascia intendere o qualcosa di diverso rispetto a ciò che comunica. In entrambi i casi, l'offesa è com-

do fazioso, ma quasi sempre con valore inclusivo, come sinonimo di *todos los españoles* (cfr. Garofalo, 2008).

<sup>5</sup> È l'interessante tesi sostenuta da Adam (1984: 190, *trad. mia*), secondo il quale enunciare al futuro “non significa semplicemente situare un elemento nell'avvenire, significa desiderare, ordinare, temere, ecc. Solo una visione riduttrice del linguaggio che ne fa un semplice veicolo di informazioni può far ritenere marginale ciò che è in realtà la stessa essenza del futuro: la tensione modale”.

piuta in modo allusivo (*off record*, nella definizione di Brown e Levinson 1987: 211) e l'Assemblea è chiamata a compiere un'inferenza per recuperare il senso del messaggio. L'elemento testuale che fa scattare l'implicatura nel destinatario è di solito la violazione di una delle massime conversazionali di Grice (1993). Brown e Levinson (1987: 214) propongono un compendio delle strategie indirette, riportato di seguito, secondo cui alla violazione di ciascuna massima risultano associate particolari formulazioni indirette dei FTA:

Massima violata	Strategie attivate per realizzare il FTA
Relazione	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. <i>Fare allusioni</i></li> <li>2. Fornire indizi</li> <li>3. <i>Usare presupposizioni</i></li> </ol>
Quantità	<ol style="list-style-type: none"> <li>4. Minimizzare l'espressione (litote)</li> <li>5. <i>Esagerare l'espressione (iperbole)</i></li> <li>6. <i>Ricorrere a tautologie</i></li> </ol>
Qualità	<ol style="list-style-type: none"> <li>7. Ricorrere alla contraddizione</li> <li>8. <i>Usare l'ironia</i></li> <li>9. <i>Usare metafore</i></li> <li>10. Usare domande retoriche</li> </ol>
Maniera	<ol style="list-style-type: none"> <li>11. Essere ambigui</li> <li>12. <i>Essere vaghi</i></li> <li>13. <i>Generalizzare</i></li> <li>14. <i>Sostituire il destinatario</i></li> <li>15. Ricorrere all'ellissi</li> </ol>

Ad eccezione della seconda e della quarta (probabilmente troppo sottili e sfumate per il sarcasmo e l'ironia tagliente di Rajoy), tutte le strategie citate sono state rinvenute nel discorso in esame; per rendere un'idea dell'indice di frequenza delle formulazioni indirette più ricorrenti, si è scelto di riportare in corsivo quelle preferite dall'oratore. Con buona approssimazione, l'incidenza della violazione di ciascuna massima nel discorso può essere riassunta con le seguenti percentuali: 40% qualità, 30% maniera, 20% quantità, 10% relazione. Tali valori consentono di delineare alcune regolarità dello stile di Rajoy (ad esempio, una spiccata tendenza all'ironia e al sarcasmo, legata alla violazione delle massime di qualità e quantità): si tratta di *scelte intenzionali* dell'oratore, sulle quali il traduttore è chiamato a riflettere nella ricerca dell'equivalenza comunicativa e pragmatica. Va segnala-

to che, nella trattazione di Brown e Levinson (1987: 211-213), un FTA è realizzato *off record* quando al medesimo non è possibile ascrivere un'intenzione univoca: in tal modo, il parlante lascia l'interpretazione del proprio enunciato all'interlocutore e può sempre disconoscere l'inferenza più malevola, sostenendo di esser stato frainteso. Gli stessi autori ammettono, tuttavia, che la maggior parte delle classiche strategie *off record* (ironia, metafora, domande retoriche, litote, iperbole, ecc.) possono di fatto figurare in enunciati che ammettono un'unica interpretazione *all'interno di un contesto determinato*. Accennando a questi particolari usi delle strategie in esame, Brown and Levinson (1987: 212) parlano di *on-record off-recordness* (strategie indirette impiegate con un'intenzionalità riconoscibile), un concetto non sufficientemente sviluppato dai due autori ma assolutamente centrale nel discorso in esame e, più in generale, nel linguaggio politico. Ora, l'intervento di Mariano Rajoy riflette le strategie *off record* descritte, ma l'obiettivo pragmatico dell'oratore (condannare il progetto catalano e fustigare Zapatero) non potrebbe di certo esser raggiunto se l'intenzionalità di fondo non risultasse lampante a tutta l'Assemblea. Per tale ragione, il forte biasimo espresso dall'oratore è immediatamente percepibile nella quasi totalità dei suoi enunciati. Solo in pochi punti dell'intervento la critica si fa velata e Rajoy allude a contenuti impliciti che, per essere decifrati, richiedono la conoscenza del contesto extra-verbale e l'attivazione delle competenze enciclopediche da parte del destinatario (Kerbrat-Orecchioni 1986: 8-9). In effetti, sono proprio i *significati sottintesi* a porre i maggiori problemi per la decodificazione e la riformulazione del messaggio in un'altra lingua. Di seguito vengono riportati e brevemente commentati alcuni esempi delle strategie *off record* osservabili nell'intervento del Presidente del P.P. Non sono state rilevate occorrenze della seconda e della quarta strategia, poco significative ai fini degli obiettivi retorici di Rajoy.

#### 4.2.1 Strategia 1: fare insinuazioni

I contenuti impliciti (presupposti o sottintesi) hanno in comune la proprietà di non costituire il vero oggetto del messaggio. I sottintesi comprendono tutte le informazioni suscettibili di essere veicolate da un enunciato, ma la cui attualizzazione rimane legata a una conferma di tipo contestuale o cotestuale: senza una conferma di questo genere, i sottintesi esistono solo allo stato di *virtualità latenti* (Kerbrat-Orecchioni 1986: 41). Per tale ragione, per interpretare un significato sottinteso, l'ascoltatore deve ricorrere alle proprie conoscenze enciclopediche. L'insinuazione costituisce un caso particolare di *sottinte-*

*so malevolo*: affinché si possa parlare di insinuazione, bisogna ammettere che un certo contenuto si trova: a) enunciato; b) al modo implicito; c) con l'intento di screditare il destinatario dello stesso (Kerbrat-Orecchioni 1986: 43). Nell'esempio seguente, l'affermazione '*cada uno sabe cuál es su responsabilidad ante los ciudadanos. Yo conozco la mía*' può essere letta come invettiva contro Zapatero (*Yo sé qué responsabilidades tengo, a diferencia de Ud., que es un irresponsable*), data la palese avversione di Rajoy alla linea del PSOE:

(11) Señorías, *cada uno sabe cuál es su responsabilidad ante los ciudadanos. Yo conozco la mía* y puedo asegurar que el principal deseo de los millones de españoles que votan al Partido Popular —y el de algunos que no lo votan— es que nos opongamos a esta torpeza.

Per le stesse ragioni, nell'esempio (12) sono percepibili una serie di offese implicite (*no defendéis a España, no tenéis memoria, no deseáis una España unida, no amáis a España*), fondate sull'insinuazione *a diferencia de vosotros*, nonché sull'identificazione partigiana di *nosotros* con *los españoles*:

(12) Esta es la España que *vamos a defender, y la defendemos*:

- porque los *españoles tenemos memoria. No hemos olvidado* la trágica historia de los últimos doscientos años y las energías que hemos consumido en querellas estériles y excluyentes. [...]
- *la defendemos*, porque *hoy necesitamos una España unida*, cohesionada, capaz de participar activa y eficazmente en la Unión Europea y afrontar con éxito los retos de la globalización.
- *La defendemos*, en fin, *porque amamos a España* y nos importa lo que afecte a los españoles, a sus derechos, a su futuro, a su libertad.

#### 4.2.2 *Strategia 3: usare presupposizioni*

I FTA presupposti non hanno lo stesso statuto linguistico di quelli esplicitamente 'posti': più sotterranei e meno percettibili, sono apparentemente meno 'importanti' e più discreti. Ma è proprio questa loro 'discrezione' che ne costituisce la forza comunicativa e li dota di un notevole potere manipolatorio. Sulla scorta della definizione fornita da Kerbrat-Orecchioni (1986: 25 *trad. mia*), consideriamo 'presupposizioni' gli assunti di fondo di un enunciato, ovvero "informazioni che senza essere esplicitamente poste (pur non costituendo l'obiettivo del messaggio comunicato) sono tuttavia automaticamente implicite nella formulazione dell'enunciato nel quale si trovano intrinsecamente iscritte". Si ritiene che i contenuti presupposti debbano

corrispondere a realtà conosciute ed accettate dal destinatario, contenuti *dati per scontati*, sui quali non è ammissibile discutere (Huntley 1976: 71): ciò che si presuppone appartiene quindi all'enciclopedia comune dei parlanti. All'interno del discorso politico, comunque, le informazioni date per scontate non risultano sempre immediatamente accessibili a un lettore non informato (specie se non spagnolo) e possono porre molteplici problemi traduttivi per la difficoltà d'identificazione del significato implicito:

(13) Ese poder, que todos ustedes representan, lo ejerce exclusivamente el pueblo español constituido en nación. En eso consiste la soberanía nacional. Ante él nadie habla de igual a igual. *Ante él no se blindan ni ríos ni competencias.*

(14) Y digo, también, que todo iría mucho mejor si algunos en Cataluña no facilitarían estas reacciones *mezclando, o permitiendo que se mezclen, asociaciones y clubes deportivos con los intereses políticos del Tripartito.*

L'enunciato (13) presuppone la conoscenza dello spinoso problema delle competenze esclusive che le singole Comunità Autonome reclamano, nei loro Statuti, sui bacini imbriferi siti nel loro territorio. Una delle rivendicazioni avanzate dai politici catalani consiste proprio nel blindaggio del bacino dell'Ebro, a vantaggio dell'economia Catalana, proposta che ha suscitato accese proteste da parte delle Comunità confinanti. L'uso metaforico del verbo *blindar* poggia su questo presupposto e sulla conoscenza delle *competencias excluyentes* che la Catalogna richiedeva in diverse materie nella prima stesura dello *Statut*. Ovviamente, Rajoy fa leva su questi significati impliciti per tacciare i nazionalisti catalani di scarso senso di solidarietà. L'esempio (14), invece, è un FTA indiretto, rivolto a Josep-Lluís Carod-Rovira, leader di Esquerra Republicana, favorevole alla fuoriuscita dei giocatori catalani dalle squadre spagnole e alla fondazione di una società calcistica nazionale catalana. In questo caso, il FTA viene attenuato mediante il contemporaneo ricorso alla spersonalizzazione (strategia n. 14) e all'attivazione di presupposizioni. Talvolta i contenuti impliciti si prestano a vere e proprie manipolazioni discorsive, che danno per scontato ciò che in effetti non lo è, ovvero le cosiddette *figure della mala fede discorsiva* (Kerbrat-Orecchioni 1984: 213). Si tratta di false presupposizioni introdotte tra le pieghe degli enunciati come verità incontestabili ma che, in effetti, costituiscono opinioni quanto meno dubbie. L'astuzia consiste nel far passare l'informazione discutibile per una presupposizione discorsiva, presentandola come verità incontestabile, "come *endoxa*, opinione comune e diffusa presso i più, difficile da smantellare" (Eco 1973: 94). In tal

modo, l'oratore non (pro)pone la sua opinione di parte ma la *impone* all'interlocutore come un dato di fatto<sup>6</sup>:

(15) *Todos sabemos qué significa el término nación en la Constitución y no necesitamos que nadie revuelva su significado con sutilezas que admitan cualquier sentido o ninguno, según convenga al talante. El concepto constitucional de nación está indisolublemente unido a la soberanía.*

Il particolare schema argomentativo riportato costituisce una fallacia informale di rilevanza<sup>7</sup>, in particolare un *argumentum ad populum* (appello al popolo), ossia il tentativo di fare accettare una tesi solo perché la maggioranza la considera vera (Benzi 2002). È evidente che il ragionamento di Rajoy contiene un errore di forma dal punto di vista logico: non tutti in Spagna convengono su un significato univoco del termine *nación*, se così fosse, la diatriba sulla definizione della Catalogna come *nación* non sarebbe nemmeno sorta. Ancora una volta, i dati linguistici confermano l'ipotesi di Ilie (2004: 49-51), secondo la quale le strategie di insulto dei singoli oratori riflettono le categorie assiologiche dello schieramento di appartenenza ed il tentativo di imporle all'avversario mediante un'aggressività verbale più o meno manifesta.

#### 4.2.3 Strategia 5: esagerare l'espressione (iperbole)

Consiste nel dire molto di più del necessario, violando clamorosamente la massima di quantità; l'obiettivo è mettere alla berlina il progetto del Primo Ministro, evidenziando gli aspetti più reazionari dello *Statut*. Si vedano i seguenti casi di iperbole pura (Lausberg 1969: 122), ottenuta con un'accumulazione di sinonimi amplificanti nel senso della partigianeria, strategia che oltrepassa i limiti della credibilità, creando un effetto comico. Si noti anche la tendenza a mescola-

<sup>6</sup> Questo genere di astuzia ricorda la fallacia che la logica definisce *plurium interrogationum* (questione complessa), spiegabile mediante l'esempio canonico: "hai smesso di picchiare tua moglie?". L'interrogativo corrisponde a una *questione complessa* perché non ammette una semplice risposta del tipo "sì / no", se uno non ha mai picchiato la propria moglie. Di fatto, la domanda impone all'interlocutore una falsa presupposizione che implica un'altra domanda ("hai mai picchiato tua moglie?"): dietro una domanda semplice, si nasconde in realtà un complesso di questioni (cfr. Benzi 2002: 189).

<sup>7</sup> Le fallacie informali di rilevanza sono definite da Benzi (2002: 186) come "tipi di argomenti nei quali vengono utilizzati, a sostegno della conclusione, elementi che non sono rilevanti per la conclusione stessa e che risultano pertanto inadeguati a stabilirne la verità".

re voci appartenenti a un registro aulico (*franquicias, fielatos, almorjarifazgos, alcabalas*) ad espressioni colloquiali (*de sopetón*), commistione stilistica che contribuisce a render lepidò l'enunciato:

(16) Lo diré con todo respeto, señorías: protege el señor Rodríguez Zapatero un texto tan avanzado que, de aplicarse, nos instalaría *de sopetón* en el siglo XVIII, *es decir en un clima de privilegios económicos, jurisdicciones especiales, derechos históricos, franquicias diversas y, sobre todo, absoluta sumisión individual*. Me sorprende que el señor Rodríguez Zapatero, para completar el cuadro, no haya sugerido que se resuciten los fielatos, *los almorjarifazgos, las alcabalas... y el sombrero de tres picos*.

#### 4.2.4 Strategia 6: usare tautologie

Pronunciando apparenti ovvietà, Rajoy critica la politica di Zapatero, colpevole ai suoi occhi di realizzare eccessive concessioni ai nazionalisti, indebolendo l'identità comune spagnola. Per risultare maggiormente efficaci, la tautologie di seguito riportate si combinano con altre strategie *off record*, in particolare con la 3 (usare presupposizioni: *como todo el mundo sabe*), la 8 (ironia: *no lo van a creer*), la 12 (essere vaghi: *aunque algunos se olvidan, aunque pueda sorprender*) che realizzano FTA indiretti rivolti alla maggioranza di Governo:

(17) *Porque en España, como todo el mundo sabe, aunque algunos lo olvidan, en España hay españoles*. Cuarenta millones de seres humanos que, aunque pueda sorprender, se muestran obstinadamente dispuestos a seguir siendo españoles.

(18) *España es muy plural, señorías*. [...] No lo van a creer, pero ya lo era antes de la llegada gobierno del señor Rodríguez Zapatero. *Muy plural, pero no por ser plural deja de ser España*.

#### 4.2.5 Strategia 7: ricorrere alla contraddizione

Le contraddizioni – come l'ironia, le metafore o le domande retoriche – comportano una violazione della massima di qualità. Affermando due cose in contrasto tra di loro, Rajoy lascia intendere chiaramente di non credere alla fattibilità del progetto di Zapatero, impegnato nella ricerca di un compromesso con le forze politiche del nazionalismo estremista, che caldeggiano soluzioni indipendentiste:

(19) Lo que no puede ser, señorías, es que este concepto [de nación] se pacte o se le busquen apaños para, según se dice, *integrar el independen-*

*tismo en la Constitución. Confieso que me estoy habituando a escuchar toda suerte de excentricidades, pero después de escuchar lo del rey republicano y lo del ejército sin armas, lo único que me faltaba por oír era esto del independentismo constitucional.*

Un caso particolare di contraddizione è la *giustapposizione di concetti opposti*, come disprezzo/rispetto che – secondo le osservazioni di Ilie (2004: 56-58) sul dibattito parlamentare inglese e svedese – è un caratteristico meccanismo di attenuazione dell'insulto parlamentare. Attivando questa strategia, l'oratore tenta di attutire le espressioni ingiuriose rivolte all'avversario, mediante l'uso concomitante di formule rituali di rispetto. Nell'intervento di Rajoy, l'operatore modale *con todo respeto* ricorre sei volte, sempre associato a un FTA: funge da "enunciato preparatorio" o "disarmatore" (Schegloff 1980), annunciando l'atto offensivo per smorzarlo.

#### 4.2.6 Strategia 8: usare l'ironia

Affermando l'opposto di quello che effettivamente pensa, Rajoy trasgredisce la massima di qualità, per denunciare le contraddizioni insite nel linguaggio di Zapatero, che dà al P.P. l'impressione di prendersi gioco del buon senso degli Spagnoli:

(20) *Lo gracioso es que (= Lo que Ud. nos dice no es nada gracioso) mientras se hacen estas cosas y las que comentaré más adelante, se nos habla de 'confianza en la solidez de las instituciones democráticas'. ¿Es una broma? La cosa tiene su sorna (= Esto parece una tomadura de pelo, pero el asunto es muy serio).*

Il significato implicito dell'enunciato ironico coincide con l'esatto contrario di quanto viene affermato.

#### 4.2.7 Strategia 9: usare metafore

La metafora, come paragone condensato o abbreviato che sostituisce una parola più 'esatta' ma meno espressiva (Berruto 1976: 117), implica per sua stessa natura una violazione della massima di qualità. All'interno di un enunciato offensivo, ha di solito un valore d'intensificazione e fa appello al *pathos* dell'Assemblea, il più delle volte con la finalità del *delectare*. Nel ricchissimo repertorio di metafore impiegate da Rajoy, dominano quelle attinte dal linguaggio popolare e vivacizzate da brillanti *modismos*, che avvicinano l'espres-

sione del leader del P.P. al linguaggio del cittadino comune, facendolo apparire sincero e persuasivo. Come vedremo, questa sapida commistione di tratti colloquiali e letterari – caratteristica di uno stile collettivo ispanico particolarmente evidente nell’eloquio di Rajoy – oppone diverse difficoltà traduttive per l’assenza di un registro altrettanto colorito ed immaginifico nel corpus italiano consultato:

(21) La distancia entre el Estatuto y la Constitución es tan abismal que cualquier acomodo resulta imposible. Por muchos parches que se le pongan, seguirá siendo inconstitucional. Permítanme una licencia. *Esto es como pretender hacerle la permanente a un puercoespín.*

(22) Estamos en un viaje hacia lo desconocido que sirve para hermanar al Presidente del Gobierno con el señor Carod Rovira – o sabe Dios con quien, señores del PNV, y no me refiero a ustedes – porque, si me permiten la expresión, *se juntan el hambre y las ganas de comer.*

#### 4.2.8 *Strategia 10: usare domande retoriche*

Formulare una domanda senza l’intenzione di ottenere una risposta significa infrangere la condizione fondamentale di sincerità, specie se poi il parlante fornisce all’interlocutore l’informazione oggetto del quesito (Brown e Levinson 1987: 223). Si tratta della strategia *off record* in assoluto più utilizzata da Rajoy, con l’obiettivo di porre Zapatero di fronte alle sue responsabilità, ad esempio per fargli ammettere che l’approvazione dello Statuto catalano è il prezzo da pagare per governare:

(23) *¿Por qué los argumentos del señor Rodríguez Zapatero valían en febrero y ya no valen en noviembre? ¿Por qué? Por una razón, porque si el señor Rodríguez Zapatero no asegura el trámite del Estatuto, el señor Rodríguez Zapatero no puede gobernar. Así de sencillo.*

All’interno del discorso, l’interrogativo *¿por qué?* ricorre ben 17 volte, una frequenza che dà un’idea dei reiterati attacchi verbali rivolti al Premier.

#### 4.2.9 *Strategia 11: essere ambigui*

L’ambiguità intenzionale che amplifica un FTA presenta alcune affinità con il sottinteso (§ 4.2.1), in quanto fa spesso appello alle competenze enciclopediche e retorico-pragmatiche del destinatario.

Spesso l'ambiguità è ottenuta attraverso un termine metaforico e l'interpretazione dipende dal valore attribuito ai tratti semantici instabili della parola o "connotemi"<sup>8</sup>, come nel caso della metafora *las esencias*, decifrabile in base al valore connotativo che essa assume nel contesto (*los intereses de la clase política catalana*):

(24) Un texto que sanciona la división en castas de la población catalana; que limita el autogobierno de los ciudadanos de Cataluña para ponerlo en manos de los políticos catalanes. Es muy coherente, porque si el destino colectivo tiene derechos, es natural que el ciudadano sacrifique los suyos para no entorpecer el progreso de *las esencias*.

#### 4.2.10 Strategia 12: essere vaghi

Consiste nella strategia che Haverkate (1994: 183) definisce manipolazione delle coordinate deittiche della persona, che si realizza mediante la *desfocalización de la identidad del oyente*. In spagnolo, i correlati grammaticali sono di solito la diatesi passiva, mediopassiva o impersonale, le forme non personali del verbo, i pronomi indefiniti, relativi ecc. La finalità illocutiva di questa strategia dell'anonimato indicata in letteratura (Brown e Levinson 1987: 226; Fraser 1980: 347; Haverkate 1994: 183-185; Kerbrat-Orecchioni 1992: 206-209) è attenuare un FTA ogni qual volta il riferimento alla relazione intersoggettiva può avere un effetto brusco o minaccioso sul destinatario. Nel discorso politico, la spersonalizzazione dell'enunciato corrisponde spesso a un'accusa indiretta mossa ad un destinatario identificabile da parte dell'Assemblea (nel caso specifico, Zapatero e i suoi alleati), ma che l'oratore non menziona per ragioni di opportunità, rendendo il proprio enunciato volutamente allusivo. Sotto diversi aspetti, la spersonalizzazione presenta punti in comune con l'insinuazione (strategia 1) e con la sostituzione del destinatario (strategia 14). Nell'esempio seguente, questa strategia si combina con la figura dell'anafora, che serve all'amplificazione emozionale: la ricorrenza totale arresta la corrente di informazione e fa risuonare l'accusa nelle orecchie dell'Assemblea, con un evidente appello al *pathos*:

<sup>8</sup> Il contenuto di un lessema è dato dall'unione di 1) tratti costanti o *semi*, il cui insieme costituisce il *semema*, all'interno del quale i semi si trovano almeno in parte gerarchizzati; 2) tratti instabili o *connotemi* (definiti anche "tratti di connotazione"). Ai fini dell'inferenza del significato implicito, i tratti di connotazione sono assimilabili ai sottintesi, mentre i semi corrispondono a significati posti o presupposti (cfr. Kerbrat-Orecchioni 1986: 45).

(25) Soy consciente de que estamos ante un debate muy delicado, con muchas sensibilidades a flor de piel. Esto no es casual: *alguien* se ha esforzado para agitar los ánimos; *alguien* se comprometió a que este Estatuto sería admitido tal y como viniera [...].

#### 4.2.11 *Strategia 13: generalizzare*

Si realizza formulando l'offesa sotto forma di una regola generale, di un adagio o di un proverbio che, nella circostanza specifica, genera un'implicatura che minaccia l'immagine del destinatario o ne scredita la linea politica:

(26) Señorías, *cuando una casa se construye de espaldas a las normas urbanísticas, los ayuntamientos, como es lógico, no exigen reformas sino derribos*. Aquí, por lo visto, no tiene sitio esta lógica de cajón.

Con l'enunciato (26), attraverso una similitudine contenente una "regola di condotta", Rajoy sostiene indirettamente che lo Statuto è del tutto incostituzionale e che andrebbe riscritto di sana pianta (si veda anche l'esempio 21). La similitudine, tra l'altro, è solo "psicologicamente plausibile" e coincide con un *argumentum ad verecundiam* (Copi 1961: 73). Si è in presenza di un tale argomento quando si cita come prova la condotta di qualcun altro (*los Ayuntamientos*) che non può essere legittimamente considerato un esperto in quel campo (i comuni non sono competenti in materia legislativa e costituzionale).

#### 4.2.12 *Strategia 14: sostituire il destinatario*

Equivale al "tropo comunicazionale" descritto da Kerbrat-Orecchioni, ossia alla strategia di "parlare a suocera perché nuora intenda": fingendo di indirizzare il FTA ad un altro destinatario (un referente generico), si tutela l'immagine del vero interlocutore. Nel discorso di Rajoy, questa strategia ha un valore pragmatico affine a quello dell'ironia (§ 4.2.6) e dell'insinuazione (§ 4.2.1):

(27) *Hay personas que se confiesan enamoradísimas de la democracia pero se olvidan de ella en cuanto estorba sus conveniencias*.

Una particolare realizzazione di questo tropo corrisponde al *trasferimento di attribuzione* (*attribution transfer strategy*) individuato da Ilie (2004: 59-61): per evitare di ferire direttamente l'immagine

dell'interlocutore e di assumersi in prima persona la responsabilità di un insulto, l'oratore non attacca direttamente l'avversario, ma un'azione, un'affermazione o un testo presentato o sostenuto da quest'ultimo (§ 5 b):

(28) *Tenemos un texto construido sobre una base ajena a la Constitución* –que, insisto, el señor Rodríguez Zapatero, insisto, ni rechaza ni denuncia ni corrige.

#### 4.2.13 *Strategia 15: ricorrere all'ellissi*

Costituisce una violazione contemporanea delle massime di quantità e di maniera; lasciando l'enunciato sospeso, Rajoy sollecita l'Assemblea a compiere un'inferenza, coincidente con il biasimo del Governo, come nel caso delle domande retoriche. Nell'esempio (29) l'implicito comunicato mediante l'enunciato sospeso ha un valore enfatico evidente:

(29) *Cataluña no es más que una coartada para que el señor Rodríguez Zapatero lleve adelante sus fantasías federalistas y comience a caminar hacia la España Plurinacional, el Estado Federal Asimétrico o la Confederación Ibérica de Naciones... que no sé yo con precisión qué es lo que busca.*

### 5. *Categorie d'insulto nel corpus italiano e problemi di equivalenza stilistico-pragmatica*

Il confronto dell'intervento di Mariano Rajoy con nove discorsi parlamentari italiani mira ad evidenziare il grado di corrispondenza tra le strategie di offesa descritte nei precedenti paragrafi e i FTA realizzati dai Senatori dell'opposizione in Italia, nella stessa circostanza comunicativa. Le riflessioni proposte di seguito costituiscono un necessario preambolo all'attività traduttiva: è essenziale che il traduttore sia consapevole dei meccanismi pragmatici che presiedono all'organizzazione del discorso politico nelle due lingue e che acquisisca una padronanza delle regolarità dei fenomeni discorsivi e retorici che determinano *lo stile collettivo* dei parlanti (Scavée e Intravaia 1979). Nel raffrontare il testo spagnolo e i discorsi italiani, si cercherà di evidenziare, innanzi tutto, le caratteristiche dello stile parlamentare italiano per quanto riguarda le 'convenzioni di realizzazione dell'insulto'. Al di là delle ovvie differenze tra le formule allocutive in uso nei due Parlamenti (*Señor Presidente, Señorías, Señorías y Señores = Signor Presidente, onorevoli colleghi...*), le caratteristiche del genere

devono assistere il traduttore a negoziare le scelte traduttive e le opportune isotopie a livello comunicativo e pragmatico, in vista dell'inevitabile compromesso tra le specificità stilistiche e idiolettali di Rajoy e le convenzioni del dibattito parlamentare italiano. Prima di distinguere le strategie d'insulto 'culturalmente sensibili' nei due Parlamenti, va evidenziata la casuale contemporaneità degli interventi: quello di Rajoy è del 2 novembre 2005, il corpus italiano si riferisce alle sedute del Senato del 15 e 16 novembre dello stesso anno. Entrambi i dibattiti si svolgono, inoltre, in un quadro politico-istituzionale sostanzialmente analogo, che vede una forza minoritaria di Governo (i nazionalisti catalani in Spagna, la Lega in Italia) imporre un progetto di riforma in senso marcatamente autonomista, su materie di rilevanza costituzionale. Nei due Parlamenti, tuttavia, le parti si invertono: ad avviare l'iter parlamentare dello *Satut* è il governo socialista di José Luís Rodríguez Zapatero; in Italia la *devolution* viene approvata dal governo di centro-destra di Berlusconi. Questa differenza del quadro politico di riferimento consente di ipotizzare che i correlati linguistici dei FTA riflettano atteggiamenti ideologici diversi nei due Paesi. La frequenza nel corpus italiano delle strategie descritte in §§ 4.1 e 4.2 costituisce la prima tappa volta a collocare le unità linguistiche in categorie di contenuto (Cella Ristaino e Di Termini 1998: 211), rivelatrici di atteggiamenti ideologici. Ad una prima osservazione macroscopica del corpus italiano, il dato che sorprende è l'assenza pressoché totale di FTA diretti, all'indirizzo dell'on. Berlusconi. Se Rajoy chiama personalmente in causa Zapatero, lo incalza e lo deride (§ 4.1), i senatori dell'Ulivo non nominano mai il *Premier*<sup>9</sup> che non è oggetto di alcuna invettiva *ad hominem*. I dati del corpus, dunque, non forniscono al traduttore un modello reale di riferimento nella ricerca dell'equivalenza dell'insulto diretto, dato che i senatori italiani, nei rari casi in cui criticano Berlusconi, attivano una sostituzione del referente e ricorrono all'*antonomasia* ('il Premier', 'il Presidente del Consiglio'), strategia che rende il FTA meno perentorio e – rispetto agli enunciati (2), (3), (4), (5) – conserva il tenore istituzionale del colloquio:

(30) Noi siamo qui, a votare una legge decisiva per la tenuta della coalizione di centro-destra, tanto che il *Premier* stesso, avvezzo ai numeri [...] ha

<sup>9</sup> All'interno del corpus, l'unico enunciato contenente il cognome dell'allora Primo Ministro è pronunciato da Scalfaro, ma non costituisce un insulto: "Personalmente sono sempre stato contrario al ribaltone. Del resto nel lontano 1994 [...] mi opposi alla sollecitazione del segretario politico dell'epoca, onorevole Buttiglione, e non presentai al Senato [...], la mozione di sfiducia nei confronti del Governo Berlusconi."

rinvio un viaggio in Israele per essere a Roma, dove è in corso una partita di quelle in cui, lo dico con il rispetto dovuto al gioco democratico, è bene stare vicino ai numeri e, per così dire, alle maglie dei giocatori (Zavoli).

(31) Mi domando con quale animo un uomo come *il Presidente del Consiglio*, uso a primeggiare, abbia potuto spingere la sua duttilità – al punto di castigare il suo orgoglio – fino ad accettare che tempi e precedenze fossero stabilite dal leader leghista (Zavoli).

Dal momento che “le assenze di classi di parole e di forme, quando sono sistematiche, sono qualificanti al pari delle presenze, dal punto di vista tipologico” (Mortara Garavelli 2001: 118), è lecito interrogarsi sulle ragioni della divergenza di queste strategie che, ovviamente, generano effetti perlocutori diversi in ordine alla gravità dell’offesa. È probabile che la strategia astensionista prevalga nel linguaggio della sinistra italiana per il radicato timore di demonizzare Berlusconi e di accrescerne indirettamente la popolarità. Questo atteggiamento potrebbe essere il portato della riflessione innescata dalle sconfitte elettorali del 1994 e del 2001, che condusse gli esponenti della sinistra a rinnovare il loro codice comunicativo e ad attestarsi su posizioni più moderate<sup>10</sup>. Inoltre, la presenza nel corpus italiano di cinque FTA indirizzati a Umberto Bossi avvalorano l’ipotesi che la strategia di sostituzione del destinatario sia un trattamento prevalentemente riservato dai senatori dell’Ulivo al leader della Casa delle Libertà:

(32) Perché la Lega tace sul centralismo del Governo di cui fa parte? Tace perché, alla battaglia aperta che un tempo conduceva, preferisce, *onorevole Bossi*, le poltrone sicure del potere di Roma. Questo è davvero inaccettabile (Angius).

(33) Ed è significativo che oggi, nella tribuna presidenziale sieda proprio *Umberto Bossi*, che oggi può guardare con soddisfazione quanti passi in avanti abbia fatto la sua idea della secessione. È il suo trionfo! (Bordon).

È altrettanto significativo che, nell’intervento di Rajoy, i veri promotori della riforma passino in secondo piano: vengono semplicemente evocati in modo impersonale (*los proponentes; los socios del*

<sup>10</sup> Alcuni intellettuali tra cui Nanni Moretti, percepiscono questo cambiamento del linguaggio come intima debolezza della sinistra italiana, colpevole di aver coniato tre slogan autolesionisti: «Non bisogna demonizzare Berlusconi, non bisogna spaventare i moderati, non bisogna commentare le sentenze», cfr. [http://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Politica/2006/05\\_Maggio/23/manin.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Politica/2006/05_Maggio/23/manin.shtml) (30.03.07).

*Tripartito, los políticos catalanes*), mentre Josep Lluís Carod Rovira viene citato solo una volta, all'interno di un paragone ingiurioso (22). Si ricava dunque l'impressione che Rajoy, contrariamente ai senatori italiani, *cerchi lo scontro diretto, da pari a pari*, con il Primo Ministro, in quella che sembra essere una dimostrazione di assertività. Lo spoglio del corpus italiano evidenzia, oltre a una spiccata tendenza ad evitare l'insulto ad hominem, un ricorso più accentuato che in spagnolo alla cortesia negativa (Kerbrat-Orecchioni 1992: 195-227), in particolare alla spersonalizzazione:

(34) *Si divide l'Italia in ciò che la dovrebbe unire: la sua Carta costituzionale [...] Chi vince le elezioni ha diritto a governare, ma non può fare tutto. Ci sono limiti invalicabili sanciti dalla Costituzione repubblicana e posti alla stessa sovranità popolare.*

L'altissima incidenza degli enunciati indiretti determina la prevalenza in italiano delle strategie *off record* già descritte; riportare esempi di ciascuna di esse richiederebbe uno spazio non disponibile, per cui si accennerà solo alle principali categorie d'insulto osservate, distinte secondo il destinatario del FTA. In particolare, gli insulti parlamentari italiani sono classificabili come a) attacchi alla maggioranza e al suo operato; b) attacchi al testo della proposta di legge; c) insulti derivanti dalla polarizzazione noi / voi. Esemplicheremo brevemente queste tre categorie:

- a) *attacchi alla maggioranza in cui domina la nominalizzazione* (Brown e Levinson 1987: 207). A causa della generalità del referente, tendono a 'scivolare addosso' al destinatario:

(35) *Una decisione della maggioranza, avallata dalla Presidenza di questa Assemblea, che ferisce – direi – il comune senso del pudore dei rapporti politici e istituzionali* (Manzella).

(36) *Le forze politiche di questa maggioranza tracotante saranno severamente giudicate per questo loro gravissimo errore, un vero misfatto* (Tessitore).

- b) *attacchi al testo della proposta di legge*, realizzati mediante la strategia 14 (§ 4.2.12), la maggior parte dei quali si limita a criticare questioni di merito (appello al *logos*), in uno stile declamatorio e accademico, che evita i tratti colloquiali osservati all'esempio (21) e indulge volentieri al latinismo (37), assente nel dibattito spagnolo esaminato. Alcune argomentazioni (37) sembrano ricorrere a tipiche "formule comprensibili e attraenti, ma

vaghe, usate per evitare di pronunciarsi su un punto sostanziale” (Eco 1973: 98):

(37) Nessun passo è stato fatto in questa direzione dal testo al nostro esame. Esso, anzi, da una parte indebolisce in diversi punti il sistema delle garanzie; dall'altra, determina un *vulnus al principio della condivisione, delle larghe intese, della necessaria convergenza nell'approvazione delle modifiche costituzionali* (Bassanini).

(38) Questa cosiddetta riforma è del tutto inemendabile. *Il «no», quindi, è dovere civile e patriottico. Con il «no», l'appello ai cittadini, perché dipende da ciascuno di noi che la Costituzione, costata tanto sacrificio e tanto sangue, non sia travolta nei suoi principi e nei suoi valori, ancora oggi così vivi e così attuali.* (Scalfaro).

Anche nel corpus italiano, comunque, ricorrono giudizi di censura destinati a muovere le passioni dell'Assemblea; in tali contesti, il registro può acquisire una maggiore informalità, ma senza mai scendere nel popolare:

(39) *Giratela come volete*, ma questo non è mai accaduto in nessuna democrazia moderna (Angius).

(40) *Non giriamoci attorno.* Il Sistema sanitario nazionale è gestito dalle Regioni in ogni sua forma e si spezzerà in venti sistemi regionali sanitari. (Angius).

L'effetto di comicità è di gran lunga meno frequente che in spagnolo ed è ottenuto mediante la creatività lessicale (ad es., il falso anglicismo *dissolution*), il paragone irriverente o l'ironia:

(41) O si cambia la Costituzione come vogliamo noi – ha detto la Lega Nord – o non stiamo né nel Governo, né nella maggioranza. Tutto nasce da qui: o la *dissolution* o niente (Angius).

(42) Quello che sta avvenendo oggi segnerà per molto tempo la storia parlamentare italiana, con *uno sfregio che somiglia a quello che nei Paesi fondamentalisti viene fatto per deturpare e punire le donne che non si coprono il volto con il burqa*: si colpisce l'identità e la qualità della nostra Costituzione (Bordon).

(43) *Altro che* testamento dei 100.000 morti: *questo è il regolamento del vostro condominio*<sup>11</sup>! (Fassone)

<sup>11</sup> Allusione alla celebre metafora di Pietro Calamandrei (1889-1956) “la Costituzione

- c) *attacchi fondati sulla polarizzazione dei deittici personali (noi / voi)*, che radicalizza lo scontro spersonalizzandolo: il “voi” si carica di contenuti assiologici negativi, il “noi” tende a coincidere con la difesa dei valori costituzionali. Nonostante il tentativo dell’opposizione di autolegittimarsi come bastione del costituzionalismo ed erede della Resistenza, gli insulti metaforici (*non basterà tutta l’acqua del Po per assolvervi*) rivolti a un anonimo ‘voi’ non sortiscono lo stesso effetto perlocutorio dei feroci attacchi personali sferzati da Rajoy a Zapatero (§ 4.1). Per dar forza all’invettiva, si ricorre talvolta alla citazione delle parole di un *testimonial* (44, 46), una classica fallacia *ad verecundiam* (§ 4.2.11):

(44) Onorevoli colleghi della maggioranza, *non basterà tutta l’acqua del Po per assolvervi dal tentativo di disfare l’Italia* e per questo fino all’ultimo voglio sperare che non prevarranno coloro che, come li definì il presidente Fichella, «*sono solo vogliosi di vendicarsi di una storia unitaria, decisamente più grande e più nobile dei profili intellettuali e civili di una classe politica di uomini nuovi inopinatamente comparsi dal nulla*» (Bordon).

(45) *saremo noi, assieme ai cittadini italiani, a reimpiugnare il tricolore del nostro Paese nel segno dell’unità nazionale!* (Bordon)

Tentando un bilancio, il confronto dei discorsi pronunciati nei due Parlamenti evidenzia una minore efficacia pragmatica del comportamento verbale dei senatori dell’Ulivo, non solo per il predominio delle strategie astensioniste, ma soprattutto per l’accentuata incidenza delle strutture retoriche del *docere* e l’eccessiva pedanteria accademica del linguaggio impiegato, che fa assumere spesso agli enunciati un tono didattico-moraleggiante. Il sanguigno intervento di Rajoy, invece, è più improntato allo scopo del *movere* e del *delectare*: minaccia l’immagine di Zapatero con una dinamica alternanza di strategie atte a dimostrare il suo carisma di leader e a coalizzare intorno a sé i membri del suo gruppo. In nessun momento Rajoy indulge al preziosismo, al latinismo, alla citazione dotta o all’astrazione concettuale, tendenza generale dello “stile collettivo” italiano nei registri elevati, che Scavée e Intravaia (1979) definiscono “complesso di Pietro Bembo”:

(46) Come ha ricordato *in uno scatto di ribellione intellettuale Claudio Magris, il Paese natale vissuto e amato liberamente non è un’endogamia asfit-*

è il cimitero di 100.000 morti”, che collega la Legge fondamentale dello Stato italiano ai valori della Resistenza.

*tica né una sfilata folcloristica [...] Già ieri sono riecheggiate in quest'Aula le parole di Piero Calamandrei: «quel patrimonio storico che attingeva nel sangue della storia resistenziale e dalle pagine del nostro glorioso Risorgimento» (Bordon).*

(47) Le primarie di massa del 16 ottobre hanno dimostrato quanto profondo e maturo sia ormai questo bisogno di partecipazione. Su questa, *noi dobbiamo ora sagomare il nostro sviluppo costituzionale, uscendo dal gioco di specchi dell'arida meccanica istituzionale che è tanta parte di questo progetto, così lontano dall'animo e dalle domande popolari.* (Manzella)

La perlocutività degli atti minacciosi dei senatori dell'Ulivo viene poi smorzata dall'amara rassegnazione ad accettare la sconfitta parlamentare; una tale ammissione di debolezza non traspare mai dalle parole di Rajoy (50), che fa dell'esito prevedibile del dibattito un motivo in più per mettere alle corde Zapatero e attaccare il suo *ethos*:

(48) Abbiamo affrontato in questi mesi con spirito aperto il confronto parlamentare. *Siamo una minoranza, dunque destinata ad essere sconfitta con il voto* (Angius).

(49) [...] C'è il deserto in Aula. Perché questo accade? Credo di poter dare questa spiegazione [...]: *noi, senatori dell'opposizione, siamo rassegnati al risultato, ammaestrati da cinque anni di inutili argomenti; voi, senatori della maggioranza, siete sicuri del risultato* (Fassone).

(50) El debate de hoy con su previsible resultado es parte del precio que el Presidente del Gobierno debe pagar para que le aprueben los Presupuestos y le permitan seguir gobernando. A esto se reduce todo, Señorías.

A differenza di Rajoy, che con il suo comportamento verbale rivendica continuamente il proprio ruolo di leader monolitico dell'opposizione (§ 4.1), gli esponenti dell'Ulivo, pressati dalle osservazioni degli avversari, si trovano talvolta costretti a compiere atti linguistici lesivi della loro stessa immagine come l'autocritica, che equivale a una parziale ammissione di colpa e coincide con l'accettazione della massima di modestia di Leech (1983, "minimize praise of self, maximize dispraise of self"). Nel seguente enunciato del Sen. Angius, si noti come il riconoscimento *obtorto collo* degli errori passati (forte atto di autosvalutazione<sup>12</sup> di fronte all'avversario) porti l'oratore a im-

<sup>12</sup> Kerbrat-Orecchioni (1992: 233) ritiene che il parlante sia più incline a fare autocritica quando sa che l'interlocutore "rettificherà il tiro" e disinnescerà l'atto auto-minaccioso con un apprezzamento positivo; se tuttavia la critica viene dall'interlocutore, essa è

piegare strategie di cortesia negativa come l'enunciato impersonale o la nominalizzazione quando si riferisce agli errori commessi della propria parte (*penso che si sia sbagliato, è stato comunque un errore*) e a optare per una forma personale del verbo con un voi specificato quando accusa l'avversario (*piccola cosa confronto alla questione che voi modificate*):

(51) Conosco le vostre obiezioni, le ho ascoltate. La vostra obiezione fondamentale è una: voi avete fatto lo stesso nella precedente legislatura. Vi ho già risposto nella dichiarazione di voto da me svolta quando abbiamo esaminato nuovamente questa riforma. *Penso che si sia sbagliato*. Vi rispondo schiettamente, quindi. Credo tuttavia che quella modifica del Titolo V della Costituzione, all'epoca approvata da noi a maggioranza, fosse *piccola cosa confronto alla questione che voi modificate*. [...] *È stato comunque un errore*. Ma se è stato un errore il vostro è un errore ancora più grande.

## 6. Conclusioni

Le diverse gradazioni dell'aggressività verbale, dall'attacco frontale all'insinuazione malevola, costituiscono un comportamento convenzionale e tollerato in contesti istituzionali in cui i parlanti comunicano le proprie divergenze d'opinione e difendono il proprio interesse di parte. In particolare, la pratica dell'insulto in ambito parlamentare costituisce un fertile terreno per lo studio delle dinamiche interpersonali, degli equilibri di potere e delle fallacie logiche alla base del dibattito politico. Sotto il profilo reorico-cognitivo, l'insulto si configura infatti come stimolo verbale inteso a sollecitare la risposta dell'avversario e a svelarne le debolezze. Così facendo, l'oratore fa prevalere la carica emotiva del suo discorso sulla solidità delle sue argomentazioni, rafforza il pregiudizio ideologico e gli schemi stereotipati di ragionamento della sua parte politica e, soprattutto, manifesta il proprio desiderio di visibilità e di leadership. L'osservazione delle strategie d'offesa attivate dal Presidente del P.P. Mariano Rajoy mette a nudo l'organizzazione del suo testo come piano d'attacco contro il Primo Ministro José Luís Rodríguez Zapatero: riflettere sulla pianificazione dell'intervento, a livello pragmatico e retorico, è essenziale per il raggiungimento dell'equivalenza funzionale in traduzione, nei tre livelli analitici di lingua, registro e genere che, insieme, contri-

di solito mal tollerata. Nel caso dell'affermazione in esame, il sen. Angius avrà ritenuto che, in quel contesto, il guadagno ottenuto mediante l'atto di autosvalutazione fosse superiore al costo di realizzarlo.

buiscono ad attivare il *frame* e il discorso dell'originale (House 1998: 65). Il confronto dell'intervento di Rajoy e dei discorsi parlamentari dell'Ulivo rivela che gli attacchi verbali del politico spagnolo sono improntati alle funzioni retoriche del *movere* e del *delectare*: Rajoy non esita a incalzare l'avversario con insulti direttissimi e invettive sarcastiche che ledono l'immagine e l'*ethos* di Zapatero e mettono in luce, per contrasto, le doti oratorie e politiche del Presidente del P.P. Gli interventi dei senatori dell'Ulivo, invece, manifestano l'obiettivo preponderante del *docere* e fanno appello al *logos*, con un tono didattico-moraleggiante che vagheggia lo spirito costituente del '48 e ammonisce l'avversario in un linguaggio molto più aulico, ma privo dello smalto del leader del P.P. Infine, gli atti espressivi-verdittivi dei parlamentari italiani, che rifuggono dall'attacco diretto al leader della Casa delle Libertà, sortiscono in genere un effetto perlocutivo meno efficace rispetto alle strategie attivate da Rajoy e, sul piano linguistico, sembrano confermare un problema di comunicazione e di leadership in seno all'Ulivo, denunciato dagli stessi intellettuali della sinistra italiana.

#### BIBLIOGRAFIA

ADAM, J.M. (1984), *Pour une pragmatique textuelle: l'exemple d'un discours politique giscardien*, in Kerbrat-Orecchioni, C., Mouillaud, M. (eds.) (1984), *Le Discours Politique*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, pp. 187-211.

BENZI, M. (2002), "Il problema logico delle fallacie", in Mucciarelli, G., Celani, G., (a cura di) (2002), *Quando il pensiero sbaglia. La fallacia tra psicologia e scienza*, Torino, Utet., pp. 176-215.

BERRUTO, G. (1976), *La semantica*, Bologna, Zanichelli.

BRIZ GÓMEZ, A. (2001), *El español coloquial en la conversación*, Barcelona, Ariel.

BROWN, P., LEVINSON, S. C. (1987), *Politeness. Some universals in language usage*, Cambridge, Cambridge University Press.

CELLA RISTAINO, P., DI TERMINI, D. (1998), *Politica e comunicazione*, Genova, Name.

COPI, I. (1961), *Introduction to Logic*, MacMillan, New York.

DE BEAUGRANDE, R. A., DRESSLER W. U. (1984), *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino.

ECO, U. (1973), "Il linguaggio politico", in Beccaria, G. L. (a cura di) (1973), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani.

FRASER, B. (1980), "Conversational mitigation", in *Journal of Prag-*

*matics*, 4, pp. 341-350.

GAROFALO, G. (2008), "La cortesia parlamentare di J. L. Rodríguez Zapatero, tra «buen talante» e sbiadito talento: note per la traduzione del discorso politico spagnolo", in Fusco, F., Londero, R. (a cura di) *Incroci linguistici. Mondi della traduzione a confronto*, Milano, Franco Angeli, pp. 191-204.

GOFFMAN, E. (1988), *L'interazione strategica*, Bologna, Il Mulino.

GRICE, H.P. (1993), *Logica e conversazione. Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, Bologna, Il Mulino.

HATIM, B., MASON, I. (1990), *Discourse and the Translator*, London and New York, Longman.

HAVERKATE, H. (1994), *La cortesía verbal*, Madrid, Gredos.

HOUSE, J. (1998), "Politeness and Translation", in Hickey, L. (a cura di), *The Pragmatics of Translation*, Clevedon, Multilingual Matters, pp. 54-71.

HUNTLEY, M. (1976), "Presupposition and implicature", in *Semantikos*, I, 2, pp. 67-88.

ILIE, C. (2001), "Unparliamentary language: insults as cognitive forms of confrontation", in DIRVEN, R., FRANK, R., ILIE, C. (eds.), *Language and Ideology*, Vol. II: Descriptive Cognitive Approaches, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 235-263.

ILIE, C. (2004), "Insulting as (un)parliamentary practice in the British and Swedish parliaments", in BAYLEY, P. (2004), *Cross-Cultural Perspectives on Parliamentary Discourse*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 45-85.

KERBRAT-ORECCHIONI, C. (1984), *Discours politique et manipulation: du bon usage des contenus implicites*, in Kerbrat-Orecchioni, C., Mouillaud, M. (eds.), (1984), *Le Discours Politique*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, pp. 213-225.

KERBRAT-ORECCHIONI, C. (1986), *L'implicite*, Paris, Armand Colin.

KERBRAT-ORECCHIONI, C. (1992), *Les interactions verbales (tome II)*, Paris, Armand Colin.

KIENPOINTNER, M. (1997), "Varieties of rudeness: types and functions of impolite utterances", in *Functions of Language*, IV, 2, pp. 251-287.

LAUSBERG, H. (1969), *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino.

LEECH, G. N. (1983), *Principles of Pragmatics*, London/New York, Longman.

LEECH, G. N. (1983), *Principles of Pragmatics*, London/New York, Longman.

MORTARA GARAVELLI, B. (2001), *Le parole e la giustizia*, Torino, Einaudi.

SCAVÉE P., INTRAVALA P. (1979), *Traité de stylistique comparée du français et de l'italien*, Paris, Didier.

SCHEGLOFF, E.A. (1980), "Preliminaries to preliminaries: Can I ask you a question?" in *Sociological Inquiry*, 50, pp. 104-152.